Gravissimo atto d'accusa in un nuovo rapporto della commissione Antimafia

La mafia in Sicilia anche nella scuola col sostegno del potere democristiano

La degenerazione avviata dalla giunta regionale di centro-destra presieduta da Restivo - Non utilizzati i fondi per gli edifici scolastici: il boss dell'edilizia Vassallo incassa 391 milioni all'anno dal Comune e dalla Provincia di Palermo per affitti di locali destinati a scuole - Le «sussidiarie» con insegnanti e direttori «diplomati» di licenza elementare

La mafia in Sicilia non ha risparmiato neppure la scuola. Quello della scuola, anzi, è un settore nel quale l'utilizzazione clientelare del potere, con le caratteristiche tipiche della compenetrazione mafiosa, ha prodotto gravi guasti ed è servito a partiti e uomini di governo (ivi compresi i ministri in carica Restivo, democristiano, e Lupis, socialdemocratico) per accrescere le loro fortune politiche e ai mafiosi — ai vari livelli — per rafforzare le loro posizioni e, soprattutto, per pompare altro danaro dall'erario.

La commissione parlamentare di inchie-

sta. che ieri ha reso noti i risultati dell'indagine sulle strutture scolastiche in Sicilia, su questo giudizio è stata unanime, accogliendo e facendo proprio il pregevole documento elaborato da un apposito comitato formato dai democristiani on. Meucci e sen. Berthet, dal compagno on. Flamigni e dall'on. Scardavilla del PSI. Il quadro che viene fuori dall'indagine è impressionante, ed esso è il frutto di un lavoro condotto spesso direttamente dai parlamentari, con visite e ricognizioni che hanno portato alla individuazione di « fatti e avvenimenti che, anche quando non sono riconducibili, almeno nel settore, direttamente ai fenomeni di delinquenza organizzata, denunciano tuttavia il permanere in quella società (siciliana, ndr) di una mentalità paternalistica... di un sistema che, ad onta dei progressi realizzati, specie negli ultimi anni, continua a rimanere ancorato ad una concezione veramente feudale della società». Nel lavoro di ricerca, il comitato dell'Antimafia ha spaziato in tutti i settori di attività scolastica — da quella sussidiaria, professionale, media (inferiore e superiore), a quella universitaria, compiendo fra gli studenti e i professori anche un sondaggio di opinioni sulla mafia —; sulle strutture (specie l'edilizia scolastica) e sui metodi di gestione della scuola. Quali i risultati? Si è constatata una

evoluzione della situazione scolastica apprezzabile, ma «si vedrà — nota l'Anti- nel corso della relazione che questi dati, statisticamente positivi, nascondono gravi storture e una realtà ben diversa ». Osserva la relazione che il comitato di indagine «ha individuato l'inizio dei processi degenerativi in alcuni importanti settori delle strutture scolastiche nell'arco degli anni 1951-1955 (governo Restivo di centro-destra, ndr), durante i quali si attua un impianto di compromissioni, legami con interessi clientelari e di mafia. Al trasformismo politico di certi personaggi siciliani — come l'assessore alla P.I. on. Castiglia, prima qualunquista, poi monarchico, infine liberale - si accompagna la penetrazione di certi ambienti mafiosi nelle strutture scolastiche. Sarebbe stato augurabile che gli assessori succedutisi nel tempo avessero provveduto a correggere ed eliminare tali gravi storture opponendo un metodo e un indirizzo rinnovatori; al contrario, purtroppo, si è dovuto constatare come il loro comportamento si sia assuefatto e adeguato al sistema preesistente».

In che cosa è consistita questa degenerazione? Nella proliferazione di scuole sussidiarie o elementari e professionali, le prime e le ultime spesso esistenti solo sulla carta e comunque create non per favorire i ragazzi che diversamente non avrebbero potuto studiare, bensì per dare uno stipendio a insegnanti (migliaia) o lucrosi finanziamenti a organismi clienteiari: o, altro esempio, nel non costruire le aule necessarie allo sviluppo della scuola per poter affittare dai mafiosi a prezzo salato gli ambienti resisi indispensabili. Torneremo più particolarmente sui singoli aspetti. Ci preme qui sottolineare, con l'Antimafia, le « forme di potere clientelare esercitate da vari assessori regionali alla P.I. con gravi danni alle istituzioni scolastiche», potere esercitato con « eccessivi margini discrezionali» uniti ad un «forte accentramento» per «cui non sempre è possibile distinguere l'arbitrio dalla legge », con il risultato che « spesso il clientelismo si mescola al potere ma-

La commissione Antimafia, traendo le somme della sua indagine, nelle proposte conclusive non prende in considerazione, anzi la scarta, la tentazione -- che qualcuno potrebbe avere — di proporre una diminuzione dei poteri della Regione; al contrario, reclama: dallo Stato la emanazione delle norme di attuazione invitandolo nel contempo a non sottrarsi, sul piano politico e organizzativo, alle proprie responsabilità; e dalla Regione (i cui compiti non debbono essere sostitutivi di quelli statali) di adeguarsi alle norme generali nell'assunzione di personale. Stato e Regione debbono attuare norme di vigilanza e di controllo nuove, da esercitarsi « con la partecipazione anche di tutte le componenii scolastiche», cioè con il «sistema più valido per combattere il clientelismo e le

distorsioni ». La «Sicilia Occidentale — osserva l'Antımafia — ha il primato dei ragazzi che non frequentano la scuola dell'obbligo: questo primato si accompagna a quello della diffusione del lavoro minorile». La commissione è consapevole che se non si modificano le strutture economico-sociali, l'assistenza scolastica potrà attenuare, non eliminare il fenomeno. Si pone però l'esigenza di «aiutare con immediatezza le famiglie costrette dal bisogno, che inviano al lavoro i loro figli», ma non con scuole sussidiarie e professionali fasulle (e che vanno eliminate), ma con « la distribuzione gratuita dei libri di testo e la gratuità dei trasporti urbani ed extra-urbani per i ragazzi della scuola dell'obbligo». Con la liquidazione delle scuole sussidiarie, si deve porre « fine alla scuola pluriclasse per i figli dei contadini» perché «anche essi hanno diritto di frequentare una scuola vera e corsi normali ». E « ciò è possibile trasportando i ragazzi dalle frazioni di campagna nei centri, sedi di scuole regolari, e ciò si traduce in un vantaggio, anche economico-finanziario, per il bilan-

V'é poi il problema, drammatico, che ∉ la scuola siciliana — questo è il lato più impressionante e negativo - educa attitudini, e coltiva aspirazioni che non trovano corrispondenza e soddisfazione nell'ambiente circostante, né nelle esigenze di un possibile sviluppo ». E' il caso dei diplomati delle magistrali per i quali la disoccupazione cresce in continuazione: « Questo fenomeno del sottoproletariato diplomato — afferma la commissione di inchiesta - ha assunto dimensioni sociali notevoli; esercita una pesante pressione. sulle strutture politico-amministrative, soprattutto su quelle regionali che sono piùdocili, e alimenta il clientelismo. Il bisogno pressante e la mancanza di speranza ad avere un lavoro, induce a procurarsi la raccomandazione, a cercare la "protemone", a contrarre i debiti di ricono-

eenza ». Occorre « rimediare, iniziando a modificare le vigenti strutture scolastiche». Ma Il fatto non è so'o quantitativo, è qualitativo, impone una modifica dei contenuti

dell'ordinamento, specie della scuola secondaria superiore, procedendo a una radicale revisione della materia, e in Sicilia in particolare — soppresse le scuole professionali regionali o «convenzionate» —, la Regione, con il concorso delle organizzazioni sindacali, dovrebbe organizzare corsi di specializzazione presso gli istituti statali per realizzare il necessario raccordo tra la formazione scolastica e l'attività lavorativa professionale, corsi di aggiornamento, di recupero, di completamento dell'istruzione di base, nonché corsi di ammissione alle classi terminali dei vari cicli. Alla Regione stessa dovrebbe «spettare il compito di predisporre particolari misure per garantire l'effettivo diritto allo studio, quale la fornitura gratuita, nel primo biennio obbligatorio, del materiale di studio (libri, materiale didattico); l'organizzazione di mense e alloggi per ospitare

studenti », ecc. Nel 1947 -- poco dopo l'insediamento -l'Assemblea regionale istitul le scuole sussidiarie: l'obiettivo era quello di portare la scuola nelle zone rurali più lontane e contribuire a combattere l'analfabetismo. Nel 1949-1950 dette scuole erano 658, nel 1962-'63 erano nientemeno 3477, così distribuite per province: 727 ad Agrigento, 208 a Caltanissetta, 349 a Catania, 204 a Enna, 641 a Messina, 374 a Palermo, 284 a Ragusa, 483 a Siracusa, 157 a Trapani. E' chiaro che gli scopi originari sono stati stravolti. Il comitato dell'Antimafia ha accertato « la costituzione e la sopravvivenza di scuole sussidiarie poste in prossimità di scuole statali » (nel 1966 il 20,51 per cento di dette scuole sorgeva a meno di due chilometri da scuole statali) o di altre scuole sussidiarie (nello stesso anno, il 27,34% delle sussidiarie si trovavano l'una dall'altra a meno di un chilometro). In alcuni casi, gli alunni di una scuola sussidiaria non superavano le 2-3 unità. Per le scuole sussidiarie, la Regione ha speso 2.280.548.730 di lire per 1.517 insegnanti impiegati in 1218 corsi (che si sono ridotti anche in concomitanza della costitato Antimafia) frequentati da 8881 iscritti.

Nel 1970 l'impegno è salito a 2.400.000.000

grandi infornate nei ruoli o comunque la

garanzia della stabilità (come accadde nel-

l'aprile 1967, con apposita legge) anche in

caso di cessazione delle scuole sussidiarie.

il cui numero si gonfiava «in corrispon-

denza — scrive l'Antimafia — al collegio

di appartenenza e al periodo di carica

dell'assessore alla P.I. o del presidente del

Consiglio regionale ». Dalle 3477 scuole sus-

sidiarie del 1962 (dati ISES), dopo gli

interventi del Comitato Antimafia, si è

scesi nel 1969-70 a poco più di 1250. « Que-

sta riduzione, però, nulla toglie alla gra-

vità del fenomeno, specie se si considera.

come già accennato, che il personale do-

cente, non più impiegato in compiti di

istituto, è stato adibito allo svolgimento

la Regione, o di altri enti locali, con la

Ultime notazioni: spesso le « sussidiarie »

vengono aperte alla condizione, posta dal

locatore della abitazione da destinare ad

aula, che il maestro sia quello che vuole

lui (e « questo è mafia », dichiarerà il vice

provveditore di Palermo); in un caso un

solo alunno poteva ritenersi (e ancora con

dubbio) avente diritto: è costato in un

anno alla Regione oltre 1.300.000 contro

la media di meno di 130 mila lire annue

La scuola professionale in Sicilia (sorta

per alunno previste nelle scuole elementari.

in base alla legge regionale n. 63 del 1950,

proposta dal governo Restivo) ebbe « fin

dall'inizio una configurazione imprecisa.

vita grama e stentata e col tempo risultò,

specie nella Sicilia occidentale, una vera

scolastica»: la cultura messa all'ultimo

posto, la scuola invasa « da una pletora di

istruttori pratici molti dei quali non ave-

vano mai esercitato il mestiere che avreb-

bero dovuto insegnare ad altri», «molti

altri ancora in possesso della sola li-

cenza elementare ». Sottolinea l'Antimafia:

istitutiva... non venne mai corretto men-

tre ciò che aveva di positivo non fu mai

Quanto di sbagliato conteneva la legge

propria distorsione dell'organizzazione

conseguente elefantiasi dei ruoli ammini-

compiti amministrativi negli uffici del-

Clientelismo elettorale

indagine ISES (Istituto sociale edilizia scolastica) ha « messo in evidenza che esistono casi in cui la scuola è registrata solo nei ruoli per il pagamento dello stipendio all'insegnante, essendoci molte probabilità che non sia reale neppure il luogo fisico, ove le lezioni dovrebbero tenersi». Analoga è l'opinione dell'ex prefetto di Palermo, Ravalli, il quale cita il caso di Castelbuono (Palermo) dove sono state create scuole sussidiarie a 8-10 chilometri dal centro, ma nelle zone non vi erano ragazzi, che venivano invece trasportati sul luogo, dal centro, con un pullmino. Ed altrettanto precisa una nota del provveditorato agli studi di Palermo per il 1969 (32 scuole chiuse in quell'anno, e che pure erano state aperte a detta del provveditore « perché dalla documentazione trasmessa... dai direttori didattici risultava la sussistenza di tutti i requi-

Nota l'Antimafia: « Nelle zone mafiose specie di Agrigento e di Palermo sono risultate numerose le scuole sussidiarie inutili ai fini dell'adempimento dell'obbligo e che assorbono artificiosamente alunni che dovrebbero frequentare scuole statali ». Si è giunti al punto di iscrivere come partecipanti alle scuole sussidiarie ragazzi già regolarmente iscritti alle elementari (Isnello, Pollina, Collesano, Castelbuono) e si è scoperta l'esistenza di scuole in zone in cui non c'era alcun ragazzo in età dell'obbligo. Scuole fantasma, insomma. Nel comune di Ribera se ne contavano 15 lungo un percorso (il « viale delle Gli esempi potrebbero continuare soffermandosi in particolare su Palermo.

scuole sussidiarie») di 9 km. L'assessore regionale alla P.I., che ha nutrito un ampio corpo di ispettori, non ha scoperto mai niente di irregolare. Non solo, ma gli insegnanti di queste scuole fantasma nella maggior parte dei casi hanno avuto note di qualifica « non rispondenti a verità » e « hanno potuto acquisire punteggi validi per una più rapida sistetuzione e delle prime indagini del comi- mazione nei ruoli, ovviamente - nota ancora l'Antimafia — a scapito di altri più meritevoli».

E passiamo agli esempi. La scuola pro-

fessionale a tipo agrario di Termini Ime-

rese (Palermo) non solo non aveva alunni

maschi, ma nel campo sperimentale, tro-

vato in un deplorevole stato di abbando-

no, l'unica coltivazione era quella di ver-

è paradossale, priva di «criteri obiettiva-

mente validi». Il 55% di dette scuole,

con oltre il 60% del personale, si trova

concentrata nelle province di Palermo e

Trapani, e per di più in comuni di forte

presenza mafiosa, gli stessi (Castellam-

mare del Golfo, Alcamo, Salemi, Marsala,

Castelbuono, Prizzi, Partinico) da cui pro-

vengono, in proporzione, in gran numero.

Quando, trascorsi quindici anni, si fe-

cero i concorsi di sanatoria, la Corte dei

Conti respinse in un primo tempo l'immis-

sione in ruolo di 60 di questi docenti e

coli reati ed infrazioni, altri perchè carichi

di precedenti penali o provvedimenti am-

ministrativi di polizia tali da fare «con-

siderare il loro stato di indegnità e degra-

dazione, in pieno contrasto con il requisito

prescritto della buona condotta». Ma a

impiegati, alcuni per aver commesso pie

impiegati e docenti delle scuole profes-

La distribuzione geografica delle scuole

dure a uso familiare.

Un altro fenomeno, che l'Antimafia definisce preoccupante, è quello delle scuole parificate, decise dalla Regione anche in assenza di leggi adeguate. Le sole scuole elementari parificate sono 180 con 806 classi. A Palermo costituiscono il 16 per cento di quelle statali. Le scuole parificate, per settore elementare, assorbono annualmente circa 900 milioni della regione. Dovrebbero fornire istruzione gratulta ed invece si fanno pagare. Queste situazioni non le abbiamo soltanto nella Sicilia occidentale, ed a valersene non sono soltanto maggiorenti democristiani, ma anche quelli socialdemocratici. Vedasi il caso del Centro italiano di solidarietà sociale che dal '59 gestisce nel capoluogo etneo una scuola elementare. Il CISS « risulta essere stato sempre controllato dal deputato Giuseppe Lupis o dal suo segretario particolare». Questa scuola, di cui si ritenevano idonei i locali ad ogni ispezione, a un dato momento è apparsa « allocata in angusti, vecchi e antigienici locali», con aule «assolutamente inadeguate con una superficie di appena 10 metri quadrati circa per ciascuna ». Preso con le mani nel sacco il CISS del ministro Giuseppe Lupis si trasferisce in un « grandioso edificio » (così lo definisce il segretario particolare) di via Biancavilla 10, « costruito — nota l'Antimafia — con cantieri scuola, organizzato dall'ENCIP (anch'essa controllata da Lupis, n.d.r.), sovvenzionato dallo Stato e dalla regione ». Il Centro Lupis è stato citato nel '63 da un insegnante per ottenere la differenza dello stipendio tra quanto avuto e quanto aveva diritto: il Centro e i dirigenti dell'ENCIP in un rapporto dei carabinieri del luglio '64 alla magistratura venivano riteniti responsabili della riduzione delle paghe al personale, della appropriazione dei contributi ministeriali per acquisti di materiale didattico; dell'appropriazione degli assegni familiari e delle retribuzioni per istruttori e operai, fatti risultare contemporaneamente presenti in più posti e cantieri; di locazione fittizia dei propri locali; di impiego di per- consentito fossero utilizzati dal provve-

Per i patronati scolastici — attraverso i quali la Regione opera non solo per l'assistenza agli alunni in età dell'obbligo, ma anche nel settore del doposcuola e delle « materne » — la Regione spende oltre 5 miliardi l'anno. La Corte dei Conti (anno '68) ha mosso rilievi, circa la impossibilità di accertamenti validi sull'uso del denaro e delle istituzioni, nelle quali «non sono mancati fenomeni di degenerazioni clientelari ». Il doposcuola soprattutto ha costituito, e costituisce, il campo per queste degenerazioni. Nel 1967. oltre 700 milioni di lire sono stati utilizzati nel periodo pre elettorale per la istituzione di 5.000 doposcuola della durata di appena un mese ed a partire dal 10 maggio. «Si è verificato anche qualche caso in cui in locali destinati a doposcuola, si sono riuniti più maestri che alunni», scrive l'Antimafia, la quale ricorda che ad Agrigento il Provveditore agli studi, esaminando la situazione degli edifici scolastici e dei turni, autorizzò soltanto quei doposcuola che si potevano effettivamente attuare. Per gli altri chiese il rinvio all'estate, per trasformarli in corsi di ripetizione. Ma al momento di effettuare i corsi estivi questi furono disdetti con un telegramma dell'assessore alla P.I., il democristiano on.le Sanmarco. L'on. Giacalone, succeduto al Sanmarco, definì i doposcuola una «forma di beneficenza per l'insegnante, senza alcuna utilità per l'alunno», ma lui stesso, nel preparare il programma per i centri ricreativi, educativi e sociali « non potè resistere alle sollecitazioni clientelari» disponendo la distribuzione dei centri con nuovi criteri « particolarmente favorevoli alla provincia di Trapani, impegnando i fondi che non era stato sonale presso altri uffici; di appropriazione ditore agli studi di Agrigento per l'orgadi somme su un contributo del ministero nizzazione dei doposcuola ».

del Lavoro; dello svolgimento irregolare di

La «torta» dei patronati

Mai fatti i concorsi, le assunzioni « av-« Nell'anno scolastico 1967-68, la provincia di Enna, collegio elettorale delvennero per chiamata e a titolo temporal'assessore Sanmarco, ebbe assegnata la neo mediante decreti dell'assessore alla P.I. In molti casi prevalsero esigenze clientequota più elevata di contributi, calcolata lari, nè mancarono interferenze e pressia in rapporto agli alunni che agli insesioni mafiose... In conclusione si tendeva gnanti ». Contributi elevati sono pure staa normalizzare la posizione di quanti erati assegnati agli Enti della provincia di no stati assunti, in violazione della legge, Trapani, collegio dell'assessore Giacalone sprovvisti di titoli di studio; si sanzionava « per la utilizzazione di 400 milioni di l'istituzione di docenti e direttori muniti premi e sussidi in favore delle scuole madella semplice licenza elementare! ». terne non statali». Non appena «asses-Rileva l'Antimafia che « se si prescinde sore alla Pubblica Istruzione divenne l'on. dalla scuola per chimici istituita ad Augu-Zappala di Catania furono gli istituti resta, e chiusa il 26 ottobre 1970, nessuna ligiosi di questa provincia ad avere i scuola regionale è sorta per favorire la maggiori vantaggi » dove si registrarono formazione di maestranze specializzate o « perfino L. 100,000 per alunno a favore qualificate nelle zone di un certo sviluppo della scuola Villa Angela » contro « lire 30.000 per la scuola-collegio di Maria del industriale... La prevalenza di scuole agrarie a carattere generico... conferma la ircomune di Palizzi», in provincia di Parazionalità dei criteri adottati».

Secondo l'Istituto centrale di statistica (annuario 1970 — dati precedenti al terremoto) in Sicilia si hanno 35 alunni per aula contro una media nazionale di 25: in provincia di Agrigento, un'aula ogni 59 allievi. Nella sola Palermo mancano 822 aule per cui oltre 20 mila ragazzi delle elementari debbono fare il doppio e il triplo turno. La situazione dell'edilizia scolastica si riflette anche, e a sua volta riflette, i più elevati indici di diserzione ed evasione dalla scuola primaria e dalla scuola dell'obbligo (oltre 10.000 nella sola provincia di Pa-

Pur tuttavia l'intervento centrale non è stato inferiore a quello previsto per altre regioni. Nel periodo che va dallo immediato dopoguerra all'inizio del piano quinquennale sono stati concessi alla Sicilia, per l'edilizia scolastica, 45 miliardi di mutul, ma ne sono stati utilizzati sol-

tanto 6 miliardi e 554 milioni. La Sicilia ha presentato il 97,31 per cento dei progetti, ha visto approvati appena il 38,5 per cento di essi e tocca il 16,8 per cento di opere realizzate appaltate o in corso di appalto.

Quel che va messo in evidenza con tutta forza è quel che disse il 9 luglio 1969 all'Antimafia il prefetto di Palermo dottor Ravalli: «C'è — affermò — una curva

Ebbene, su circa un miliardo ben 391

milioni, pari al 42% del totale, sono

le somme pagate al costruttore mafioso

Francesco Vassallo, direttamente o alle

società a lui collegate. A proposito di

Vassallo va detto che egli fu « officiato »

parallela tra il fenomeno mafia e il fenomeno dell'inerzia dei progetti. Dimostra-re questo legame non è facile, però è un fatto che il ritardo fondamentale si verifica nel momento in cui gli enti costruttori ricevono la lettera della Cassa depositi e prestiti che ammette il contributo e fissa un termine per la presentazione dei progetti. Da questo momento comincia l'inerzia di questi comuni e credo che si potrebbero dare esempi scandalosi di questa inerzia».

L'Antimafia nota che « esempi scandalosi non mancano e sono esempi di inerzia che si accompagnano a casi di irregolalarità e di abusi compiuti sulle aree scelte per la costruzione di scuole, ma, poi destnate non a finalità pubbliche, ma a speculazioni private». E' il caso di Boretto (Palermo), di Belmonte Mezzagna (Palermo ancora), Villabbate, di Palermo città: in tutti i casi i comuni hanno ritirato i progetti perché le aree nel frattempo sono passate a destinazione privata. Casi analoghi in provincia di Agrigento, dove i contributi statali, concessi e non utilizzati, prima del 1967 superavano i 3 miliardi 660 milioni. E così potrebbe dirsi per Partanna. Marsala in provincia di

Trapani, Caltanissetta. La situazione assume caratteristiche aberranti, sempre nella Sicilia occidentale, anche in collegamento con i danni che il terremoto ha arrecato in numerose scuole. Sono stati per questo concessi contributi e per le opere di riparazione e per la costruzione di nuove aule. Ma le une e le altre non vengono effettuate. Al riguardo il prefetto Ravalli ha denunciato che in carenza di edifici pubblici destinati a scuole la maggior parte di questi sono stati sostituiti da abitazioni private di proprietà dei mafiosi. L'Antimafia ha in particolare accertato che a Palermo — le cui amministrazioni comunale e provinciale hanno rinunciato a consistenti finanziamenti - il Comune e la Provincia spendono annualmente (e prima delle ultime lievitazioni degli affitti) quasi un miliardo per la locazione di immobili privati.

stica nuove aree significava sottrarre alla

speculazione privata, colpire interessi pre-

esistenti e costituitisi con favoritismi, col-

lusioni ed a volte vittime a colpi di arma

da fuoco», e per impedire che si costruis-

se attorno alle carenze dei pubblici poteri

in materia di edilizia scolastica quella che

Premio invece di penale

nel processo di Catanzaro). Ogni tanto il governo regionale si accorge di queste situazioni abnormi e dispone la chiusura di scuole convenzionate, ma poi, grazie alle crisi a catena, gli assessori si susseguono e o riaprono le scuole chiuse o ne inventano delle altre nel loro collegi elettorali. Così fa l'on. Zappalà (DC) così fa l'on. Sanmarco (DC). così fa lo stesso on. Giacalone (PRI) che

l'affitto di locali inidonei o addirittura fatiscenti, si aggiungono quelli per macchinari il più delle volte inesistenti e che costano alla regione decine di milioni. Per i 2062 allievi dell'anno scolastico 1969-70. vi sono impegni di spese per 3 miliardi e 600 milioni nel '69 e di 4 miliardi nel 1971. 'Il costo-alunno per sole spese di personale, nelle scuole professionali della regione siciliana, supera i 2 milioni di lire a fronte di una media nazionale di 204 mña lire.

the winds of the other was a such as the transfer on a literate of the contract of the second of the

di fornire i locali per una scuola; chiese il tempo per il « riadattamento », trascorso il quale egli avrebbe dovuto pagare una penale di 5000 lire al giorno se non avesse consegnato gli immobili in condizione di funzionare. Vassallo venne meno al contratto, ma anziché pagare la penale che avrebbe dovuto dare, riuscì ad ottenere dalla amministrazione provinciale nientemeno che il pagamento dell'affitto, per oltre 13 milioni di lire, per i mesi nel corso dei quali negli edifici i suoi operai avrebbero dovuto lavorare per mettere ordine ai locali. I quali peraltro, ritenuti inidonei, provocarono vibrate proteste da parte di alunni e familiari, e il Vassallo dovette fare altri lavori. Infine va segnalato il fatto che l'unico atto positivo che la Regione ebbe a promuovere nei confronti della Università di Palermo fu che, avendo l'Università conper alcune sue facoltà, per l'intervento dell'allora presidente della Regione Restivo. l'area fu più che dimezzata per l'Università e la restante andò a finire, guarda caso, a un gruppo di mafiosi che comprendeva fra l'aitro Rosario Mancino. Nota al riguardo l'Antimafia: «La esasperante lentezza degli uffici di Palermo a predisporre quanto necessario, per addivenire alla costruzione di edifici scolastici, si è accompagnata a manifestazioni di fulminea rapidità con cui gli stessi uffici hanno rilasciato progetti e licenze di costruzioni a privati, in difformità al pia-

no regoltore e non poche volte sacrifi-

cando proprio le aree prescelte per l'edi-

lizia scolastica e il verde pubblico. Una tale

irresponsabilità non si concilia con l'ipo-

tesi della buona fede!». Dopo aver de-

ha perduto una buona occasione rinun-

ciando a utilizzare le possibilità offerte

dalla legge riguardante il piano quinquen-

nale per l'edilizia scolastica, l'Antimafia

osserva « che destinare ad edilizia scola-

nunciato il fatto il comune di Palermo

comitato dell'Antimafia che ha redatto il documento ha definito ironicamente la industria dell'« affitto facile », naturalmente da parte dei mafiosi. Una dichiarazione di Flamigni « il rapporto è basato

Il compagno Sergio Flamigni, uno dei redattori della relazione dell'Antimafia sulle strutture scolastiche in Sicilia, ha rilasciato questa dichiarazione: «All'inizio della nostra indagine nessuno di noi era in grado di immaginare la presenza del fenomeno mafioso nelle strutture scolastiche in così grandi proporzioni, come è poi emerso. Man mano che proseguivamo nel nostro lavoro, ci apparivano fatti talmente paradossali ed incredibili come se ci trovassimo di fronte ad una catena di montaggio d'irregolarità e d'abusi.

su documenti

inoppugnabili »

«Tutto quanto è affermato nella relazione è comprovato da documenti inoppugnabili. E, nella relazione, abbiamo riportato solo una parte dei fatti che ci hanno colpito: quelli per i quali avevamo raccolto precise testimonianze e documentazioni. Ma ognuno di noi ha tratto la convinzione che la situazione è assai più

«La nostra relazione, in sostanza, denuncia un delitto sociale di vaste proporzioni, alla cui origine — ha concluso Fla-migni — sta lo stretto legame fra mafia e potere politico democristiano».

Perseguitato

politico

trata alla «Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici» è stata respinta, in quanto la documentazione da me prodotta non è stata ritenuta sufficiente a comprovare che ho sofferto le persecuzioni di cui all'art. 1 della legge n. 96 del 10 marzo 1955 e successivre modifiche. Io non sono in grado di provare le bastonate che ho ricevuto, né le varie persecuzioni subite dagli squadristi. L'unica cosa che posso documentare è che il fascismo mi privò del lavoro e che, in conseguenza, espatriai in Argentina per vivere onestamente.

La mia domanda inol--

Desidererei che voi appoggiaste il mio caso in modo che, ottenendo una modesta pensione, io possa rimpatriare.

Mariano Di Nillo Cardoba (Argentina)

Caro compagno Di Nillo, è nostro vivo desiderio poterti dare una mano perché ti siano riconosciuti i tuoi sacrosanti diritti e soprattutto perché si realizzi la tua aspirazione di tornare in patria. E' necessario però che tu sia in grado di far valere i requisiti previsti dalla legge del 10 marzo 1955 n. 96 la quale stabilisce provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali, provvidenze che, ad ogni buon fine ti illustriamo limitatamente a quella parte che più direttamente interessa il tuo caso:

1) Concessione di un assegno vitalizio ai cittadini italiani che dopo il 28 ottobre 1922 siano stati perseguitati a seguito della attività politica da loro svolta contro la dittatura fascista ed abbiano, in conseauenza, subito una perdita della capacità lavorativa in misura non inferiore al 30 per cento. Detto assegno è attribuito, beninteso, solo nel caso in cui la causa immediata e diretta della perdita della capacità lavorativa sia stauna delle seguenti: a) detenzione in carcere per reato politico a seguito di imputazione o di condanna da parte del Tribunale speciale per la difesa dello Stato o di tribunali ordinari per il periodo anteriore al 6-12-1926; b) l'assegnazione a confino di polizia o a casa di lavoro, inflitto esclusivamente in dipendenza dell'attività politica contro il fascismo; c) atti di violenza o sevizie da parte di dipendenti dello Stato o appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste o di emissari del partito fascista.

2) Benefici ai fini del perfezionamento del diritto a pensione o della maggiorazione della stessa. A tal fine possono essere riconosciuti utili i periodi trascorsi in carcere o al confino di polizia o all'estero, o in stato di viailanza speciale o di ammonizione in dipendenza di attività politica svolta dopo il 28 ottobre 1922 con, tro la dittatura fascista o per motivi razziali da cittadini italiani che possano far valere una posizione assicurativa nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti oppure periodi di lavoro assoggettabili a contribuzione nell'assicurazione stessa ai sensi delle vigenti norme di legge. Al riguardo ti precisiamo che il requisito della esistenza della posizione assicurativa è soddisfatto quando l'interessato è in grado di far valere almeno un contributo anteriore, contemporaneo o posteriore al periodo di persecuzione oppure ha la possibilità di dimostrare, con idonea documentazione, di aver prestato opera retribuita alle dipendenze

Insufficienza contributiva

Essendo stato iscritto negli elenchi dei mezzadri 1960 al 1963 ed inquelli dei salariati fissi dal. 1963 in poi, il 15 ottobre 1985 presentai alla sede dell'INPS di Roma la domanda di pensione che mi fu respinta per insufficien-

za contributiva. Il 23 giugno 1966 fect ricorso e poiché non ebbi alcuna risposta il 22 agosto 1967 inoltrai una seconda domanda ed il 28 gennaio 1970, dopo la visita medica, mi fu comunicato che ero stato riconosciuto invalido e che la pensione, a carico della assicurazione generale obza dal 1º ottobre 1968. A modifica di tale decisione, il 18 giugno 1970 l'INPS mi notificò la reiezione della seconda domanda per insufficienza di contributi. Il 30 giugno 1970 inoltra un altro ricorso al Comitato Esecutivo facendo presente che a norma dello art. 18 del D.P.R. n. 4808 del 27-6-1968 avendo nelle more della istruttoria e precisamente il 30-9-1968. perfezionato il requisito contributivo nell'assicurazione generale obbligatoria avrei avuto diritto alla pen sione dal 10-10-1968. Senonché il 29-9-1970 mi fu comunicato che il ricorso del 23-6-1966 era stato accol-

A ALL AND ALL THE POST OF ALL A SERVICE

to ed alla pensione concessami da parte della Gestione speciale dei mezzadri, era stata data decorrenza 1º-9-1967 (non già dal 1965).

Perché non mi spetta la pensione nella assicurazione generale obbligatoria? E se mi compete, invece, nella Gestione speciale, perché dal 1º-9-1967 e non

Non hai diritto alla pen-

Campri Divo Ariccia - Roma

sione nella assicurazione egenerale obbligatoria in quanto all'atto della presentazione della domanda di pensione non avevi raggiunto il requisito minimo contributivo previsto per il diritto a pensione di invalidità in detta assicurazione (5 anni di contributi di cui un anno nel quinquennio precedente la domanda). Tale requisito lo hai raggiunto, invece, nella Gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, dalla quale non ti è stata concessa la pensione con decorrenza 1965 in quanto tu sei stato riconosciuto invalido dopo la visita medica a cui sei stato sottoposto a seguito della domanda du te presentata il 22 agosto

Pertanto la decorrenza della tua pensione è stata fissata al 10.9-1967 vale a dire dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della

domanda. Né peraltro, come tu aici, puoi avvalerti, ai fini del diritto a pensione nell'assicurazione generale obbligatoria, dell'art. 18 del D.P.R. n. 488 del 27-6-1968 il quale stabilisce che «qualora i requisiti contributivi, pur non sussisten do alla data della domanda, risultino, tuttavia, posseduti prima della defininizione della domanda stessa o della decisione del amministrativa, la pensione di vecchiaia e quella per invalidità sono corrisposte con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello in cut è perfezionato il relativo diritto». Ciò in quanto la tua domanda era intesa ad ottenere il riconoscimento del diritto a pensione nella Gestione speciale e non già nell'assicurazione generale obbligatoria. Ad ogni buon fine e per meglio chiarirti la posizione pensionistica, dato che nel tuo lungo esposto

hai fatto presente delle situazioni nettamente in contrasto con quelle risultanti al competente ufficio dell'INPS, puoi recarti parsonalmente presso l'INPS ove di recente sono stati istituiti gli uffici di patro

Siamo certi che l'INCA, il patronato che tutela gli interessi dei lavoratori, riuscirà a sbrogliarti la matassa.

Differenze fra pensioni

Desidero precisare. In merito alla risposta datami attraverso la rubrica Posta Pensioni», che io intendo conoscere se è giusta la pensione assegnatami dall'INPS per 12 anni di lavoro da me svolto presso la funicolare, dato che non ho potuto godere del trattamento pensionistico di cui hanno usufruito i miei ex compagni di lavoro appartenenti alla categoria degli autoferro-

Alessandro Corrado Napoli

Presso la Sede dell'INPS di Napoli risulta che tu sei titolare di due pensioni: pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria con certificato n 5589076 e pensione a carico del Fondo speciale per gli addetti ai servizi esattoriali con certificato n. 115278·DZ.

Poiché la pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, dopo accurato controllo, è risultata esattamente calcolata, la sede dell'INPS di Napoli alcuni giorni fa, ci rtferiscono, ti ha convocato presso i suoi uffici per conoscere esattamente il contenuto delle tue rimo-

stranze. In sostanza, avendo tu lavorato dal 1931 al 1943 presso la funicolare Mergellina-Posillipo, vorresti che i relativi contributi assicurativi (595 marche) fossero trasferiti dall'assicurazione generale obbligatoria al Fondo speciale per gli addetti ai servizi esattoriali in quanto hai constatato che alcuni tuoi ex compagni di lavorò della funicolare godono di una pensione superiore al-

E' evidente che se i tuoi compagni percepiscono uno pensione di importo superiore al tuo è dovuto al fatto che essi hanno prestato la loro attività lavorativa presso la funicolare per un maggior numero di anni.

Ti precisiamo inoltre che, poiché nel periodo dal 1931 al 1943 non era stato ancora istituito il Fondo per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto. l'INPS, secondo le norme allora in vigore, ha accreditato i contributi all'assicurazione generale obbligatoria, contributi che sono stati poi computati ai fini della liquidazione della pensione in tuo favore in

detta assicurazione.

loro favore sono intervenuti gli assessori applicato e venne, con successivi provvedimenti, distorto e annullato». regionali alla P.I. Giacalone e Sanmarco. 13 impiegati per 6 alunni

Il 10 aprile 1969 il provveditore di Palermo comple una visita di controllo all'Istituto professionale regionale di tipo industriale di Altofonte (Palermo). Trova che esistono soltanto la classe preparatoria ed una prima di qualificazione, costituite complessivamente da sei alunni ciascuna. L'organico del personale di ruolo (direttivo, docente e non insegnante) era costituito da tredici persone. Il provveditore chiedeva perciò all'Assessorato la chiusura dell'Istituto e la sua aggregazione con altri. Questa lettera non ha mai avuto risposta. Come a Termini Imerese, anche a Canini, l'Istituto agrario è costituito solo da alumne donne in locali inidonei e con un rapporto sempre sproporzionato tra personale docente e non docente e alunni iscritti. Anche qui proposta di fusione con altro istituto ed anche qui nessuna risposta. A Trapani la scuola professionale di tipo industriale, convenzionata con le officine Bosco, visitata dal Comitato dell'Antimafia, aveva soltanto nove alunni frequentanti contro il numero di trentacinque fornito dall'assessore alla P.I. e contro ventisei elementi in organico della scuola stessa. A Prizzi, nella zona di Corleone, nella scuola professionale di tipo agrario, si è scoperto che « non esisteva la classe, non esistevano i libri, non esistevano quaderni: non esisteva nulla. Ed era una scuola agraria regionale. Nota l'Antimafia, ricavando dal rapporto della legione dei carabinieri, che «il comune di Prizzi, fino al 1959, ha visto diviso gran parte del suo elettorato tra i mafiosi Giuseppe Cannella (cui è poi succeduto il figlio) e Carmelo Pecoraro. Dal 1960 aggiunge la relazione - fa parte del Consiglio di Prizzi, D'Angelo Vincenzo, amico di Michele Cannella e figlio del noto mafioso Luciano D'Angelo, classe 1897, deceduto, pregiudicato per reati contro la persona e il patrimonio. Il D'Angelo è impiegato quale istruttore pratico presso la scuola regionale di avviamento professionale tipo agraria, già in Cattolica Eraclea (Agrigento) e ora in Prizzi », già chiusa nel '69, e poi riaperta figurativamente per 20 iscritti, ma in effetti è fre-

quentata da quattro ragazze cui si inse-

gna il cucito e non la guida del trattore: la riapertura è avvenuta su sollecitazione del comm. Salvatore Orlando, di Prizzi, attuale direttore generale dell'Assessorato

regionale alla P.I. Rileva l'Antimafia che stando ai dati forniti dall'Assessorato regionale alla P.L. nell'anno scolastico '68-'69, il personale delle 42 scuole professionali regionali comprendeva 51 direttori di cui 3 direttori tecnici; 57 segretari e applicati di segreteria; 187 insegnanti di cultura generale e di materie speciali ; 164 tecnici; 432 istruttori pratici; 190 bidelli per un totale di 1081 unità a fronte di 2629 alunni

non tutti frequentanti. Il quadro generale dà ampiamente la misura del ruolo clientelare di queste scuole. Va anche citato come a Partinico sia stata aperta una scuola di tipo industriale per chimici, attraverso la stipulazione di « una convenzione con il noto mafioso Giuseppe Bertolino», «colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere aggravata» (imputazione da cui fu poi assolto per insufficienza di prove

talvolta assume le vesti di rigido censore. Ai pesanti oneri per il personale, per